

«Oltre alle celle, strutture riabilitative»

Intervento dei responsabili della comunità Voce Amica

TOMMASO GASPEROTTI

carceri affollate. Personale sottodimensionato. Gran parte dei detenuti affetti da problemi psichiatrici o di tossicodipendenza. E strutture riabilitative insufficienti. Alla luce dei recenti fatti di cronaca, che hanno riportato l'attenzione sul carcere di Spini di Garlo, il presidente della comunità terapeutica-riabilitativa «Voce Amica»

problema



Molti tossicodipendenti «rei-folli»: in carcere mancano cure adeguate

Parolari (foto) e Robotti

Nomi Angelo Parolari e il direttore sanitario della struttura nonché psiatra e criminologo professor Carlo drea Robotti, da oltre quarant'anni impegnati nel recupero di questi soggetti, intervengono sulla questione. «Anche la volontà politica di curarli esterno - entra nel vivo del dibattito Parolari -. Le carceri italiane sono ormai ingolfate da un alto numero di tossicodipendenti e malati di mente, soprattutto stranieri, che andrebbero trattati in luoghi opportuni».

Quali sono, a vostro avviso, le principali cause che hanno portato alla sommossa alla casa circondariale di Spini?

«Nessuno mette in dubbio la qualità della struttura e la professionalità del personale penitenziario, che anzi sono da lodare. Ma non bastano muri belli e tinteggiati di bianco a fronte di un sovraffollamento di tossicodipendenti e «rei-folli», soggetti cioè affetti da profonde turbe psichiche che però non rientrano nelle Rems (Residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza, ex Opg). In questi ultimi anni, a fronte di un'esplosione dell'aggressività legata alle patologie psichiatriche, sono calate le opportunità terapeutiche-residenziali, indispensabili nelle fasi critiche della malattia. I ricoveri psichiatrici ospedalieri (Spdc) sono troppo brevi, le comunità terapeutiche, private o pubbliche, sono insufficienti e la dotazione di personale impari rispetto ai bisogni».

Cos'è mancato in questi ultimi anni?

«Alla chiusura degli Opg (Ospedali psichiatrici giudiziari) non è seguita la costituzione di un circuito virtuoso che mettesse a disposizione dei detenuti un'assistenza di salute mentale integrata tra Rems, strutture psichiatriche penitenziarie e servizi di salute mentale. La conseguenza diretta è che le carceri ordinarie si riempiono di pazienti affetti da gravi patologie psichiche che non riceveranno cure adeguate in carcere, trattandosi appunto di un luogo di reclusione e non di cura». **A ciò è dovuto anche l'aumento dei suicidi in cella?**

«Nel 2018 in Italia sono stati ben 70, a cui si aggiungono i non pochi suicidi di operatori penitenziari. Un quadro che la dice lunga sul clima rovente e non più sostenibile che esiste nelle carceri italiane».

Come si può rimediare?



«Urge decongestionare le carceri attraverso la creazione di nuove strutture riabilitative sul territorio o il potenziamento di quelle già esistenti. Quelle attuali non bastano. Come non bastano i sostegni economici elargiti alle comunità terapeutiche che già da anni si occupano del recupero e la riammissione di queste persone nella società (tra l'altro un detenuto in carcere costa circa 200 euro al giorno senza attività riabilitativa, in comunità costerebbe la metà). Voce Amica stori-

camente accetta pazienti in alternativa alla detenzione che, seguiti da specialisti, intraprendono percorsi riabilitativi di cura e risocializzazione». **In conclusione, qual è il messaggio che volete lanciare?**

«Il problema non sono i Tribunali di sorveglianza. Il problema è esclusivamente di natura politica. Una politica da troppo tempo sorda di fronte agli inviti degli esperti che da anni vogliono formare e informare su questi temi di estrema attualità e gravità sociale».

Proseguono le indagini sulla rivolta in carcere del 22 dicembre scorso (foto). I reati ipotizzati sono violenza pluriaggravata a pubblico ufficiale, incendio, lesioni, danneggiamento aggravato e sequestro di persona (la dipendente di una cooperativa chiusa in una stanza)

810 gennaio 2018
A Di GE 39 2018